

### Capodanno folle notte



**Pesantissimo il bilancio della notte di S. Silvestro**  
 Il 1992 è stato salutato da «botti» e colpi di pistola. 35 morti in incidenti stradali. Tragedia ad Aviano: bambino di dieci anni ucciso accidentalmente dallo zio



In Liguria il tradizionale bagno di Capodanno; in basso, il piccolo Nicola Polo, il bimbo di 10 anni ucciso da un colpo di pistola partito accidentalmente dalla pistola dello zio



# Addio '91, un morto e mille feriti

## Pordenone, festeggia con la pistola e uccide il nipotino

Nicola, dieci anni appena compiuti, è morto dissanguato da un colpo di «Smith & Wesson» sparato dallo zio per festeggiare il 1992. È accaduto ad Aviano, in Friuli. Il bimbo è probabilmente la prima vittima dell'anno nuovo, e contemporaneamente l'unica della gran notte di baldorie: mortaretti e petardi stavolta non hanno ucciso nessuno. Anche Nicola, coi parenti, aveva acceso, in cortile, fontane luminose.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

**PORDENONE.** Un pistolettone micidiale, da ispettore Callaghan: «Smith & Wesson» a tamburo, calibro 357 Magnum, sufficiente ad ammazzare un elefante. Renzo Polo Friz, gelataio di Aviano, in Friuli, se l'era comprato da poco, in piena regola: «difesa personale». Ma con quell'arma, coi primi colpi che ne sono usciti per «uccidere» il 1991 e salutare l'anno nuovo, ha fatto la prima vittima del 1992: il nipotino di 10 anni, Nicola, «colpito» all'arteria femorale, deceduto poche ore più tardi per choc emorragico. Il bambino è contemporaneamente l'unico morto del festeggiamento di Capodanno. Il bilancio di petardi, mortaretti, fuochi artificiali, accessi ovunque paria di poco più di mille feriti, una sessantina anche seriamente, ma nessuna vittima, neanche al Sud. Non ci fosse stata quella «Smith & Wesson»...

Ad Aviano i Polo sono una famiglia con innumerevoli dimoranti, tanto da doversi distinguere con un secondo cognome. Il Polo-Friz, tutti nella piccola frazione di Glais, affacciata sulle gole della Valcellina, per festeggiare il nuovo anno si erano radunati nella villetta bifamiliare dei fratelli Mario e Francesco. Tra loro anche Nicola, col papà Giorgio, operaio dell'Enel, e la mamma Loredana. La sorella Michela, quattordicenne, era rimasta a casa con l'influenza, assistita da una cugina. Cene, dunque, tutti assieme, tv accesa, a mezzanotte gran stappare di spumanti. Dieci minuti dopo, ancora tutti assieme in giardino: «Avevamo qualche petardo, piccole robe, fontanelle luminose, bastoncini

scintillanti per i bambini», ricorda la moglie di Mario Polo. Tutta roba permessa, «non c'era bisogno di ordinanze anti-botti, abbiamo sempre passato capodanni tranquillissimi», spiega il sindaco Giovanni Tassan Zanin. Ma lo spettacolo familiare non era bastato a Renzo, cugino degli ospiti, zio alla lontana di Nicola, un cinquantasettenne con gelateria in Germania rientrato al paese per le ferie: «Venite da me, spariamo con la pistola nuova». Lo hanno seguito in pochi. Tra questi, Nicola ed il suo papà che adesso ricostruisce, sconvolto: «Siamo andati in auto, io sono sceso per primo, Nicola un po' dopo. Quando siamo arrivati Renzo stava già uscendo di casa con la pistola in mano. Io non ho visto cosa è successo, stavo attraversando il cortile, ho sentito gli spari, poi Nicola che piangeva, solo allora mi sono girato...». Un altro cugino, Francesco: «La maledetta pistola doveva essersi inceppata. Renzo l'ha aperta, ha tolto i bossoli già esplosi, li ha buttati sull'erba. Nicola si è chinato a raccogliermi. Renzo ha richiuso l'arma, ed è partito un colpo».

Il bambino è stato colpito alla gamba destra, sotto l'inguine, il maxiproiettile ha tranciato l'arteria femorale. Sull'auto di un parente, col papà e lo stesso zio in preda ad una crisi di nervi, è stato portato all'ospedale di Pordenone. Inutili dieci trasfusioni e un'eventuale operazione per ricostruire l'arteria. Alle 6 del mattino Nicola è morto per choc emorragico. Lo zio è solo denunciato, per omicidio colposo: «La pistola era regolarmente denunciata», dicono i carabinieri.



L'appartamento di Napoli semidistrutto dall'esplosione di alcune bombe carta, in basso lo scrittore Umberto Eco

### Tric-trac e «palloni di Maradona» A Napoli il primato

PIETRO STRAMBA-BADIALE

**ROMA.** Tutto esaurito in montagna, con ingorghi e divieti di transito nelle località più frequentate, «gara» per stabilire il primo nato del '92, lenticchie e tombola, spumante e tanti, troppi «botti». È l'immane gara per stabilire il primo nato dell'anno, che però difficilmente avrà un vincitore sicuro: questa volta i neonati sospettamente puntuali, che hanno emesso il primo vagito appena un minuto dopo mezzanotte, sono ben cinque, tre femmine e due maschi. Salvo poche eccezioni - la marcia per la pace a Trieste, il mesto S. Silvestro dei bambini croati rifugiati in Italia -, è stato insomma un Capodanno che più «tradizionale» di così, nel bene e nel male, non lo si potrebbe immaginare, dai cenoni in casa alle feste in discoteca, dalle indigestioni - la vittima più illustre quest'anno è sicuramente Umberto Eco - al bollettino degli incidenti causati dall'uso incosciente di petardi, girandole, tric-trac, porfino fuochi da caccia, pistole e altri ordigni. Proprio un petardo sarebbe la causa dell'incendio che ha devastato un deposito di laterizi e legname a Porto d'Ascoli, nelle Marche.

Appelli, divieti e campagne di prevenzione - solo a Livorno sono state sequestrate nei giorni scorsi più di tre tonnellate di «botti», quasi mezza tonnellata a Roma - sono serviti a ben poco. E anche quest'anno il bilancio è tragico: un morto - il bambino ucciso a Glais di Aviano - e ben 1.061 feriti, oltre duecento in più rispetto al Capodanno '91. La grande maggioranza, per fortuna, se la

caverà con ustioni superficiali e qualche contusione o frattura alle dita. Ma non sono pochi quelli che hanno dovuto subire amputazioni alle mani, e diversi altri, raggiunti alle caviglie da schegge e frammenti incandescenti, rischiano di perdere la vista. A fare le spese della stupidità umana sono anche gli animali: a Senago, in provincia di Milano, un puledro da corsa è morto carbonizzato nell'incendio della sua stalla provocato da un petardo.

Nessuna regione è stata risparmiata dalla stupida mania di salutare rumorosamente il nuovo anno. Neppure l'Alto Adige, dove pure i «botti» sono fuorilegge: in valle Aurina un ragazzo è finito all'ospedale con gravi ustioni all'inguine causate dallo scoppio dei petardi che teneva nella tasca dei pantaloni. Il «primato» spetta comunque alla Campania, con più di duecento feriti, alcune case danneggiate, numerose auto e cassonetti dell'immondizia distrutti dalle fiamme provocate dai razzi e dai famigerati «palloni di Maradona», vere e proprie bombe-carta che hanno fatto furor soprattutto a Napoli, dove si registrano oltre 150 feriti.

L'incidente più grave si è verificato nel capoluogo campano, dove un appartamento è stato devastato dall'esplosione di un intero sacco di fuochi artificiali che ha provocato il ferimento grave di una bimba di sei anni, Ilaria Bernardini, e di altre sette persone. Sempre a Napoli altri due ragazzi, Antonietta Rea e Rosario Vitale, di 13 e 12 anni, sono stati rag-

giunti, per fortuna solo di striscio, da colpi di pistola. In Lombardia, dove le persone curate negli ospedali sono in tutto una quarantina, se l'è cavata invece con un grande spavento un milanese di 47 anni, Aldo Fattori, che malgrado avesse prudentemente abbassato le tapparelle di casa è stato sifonato da una pallottola che ha trapassato la finestra.

Gravemente danneggiato dall'esplosione di un borseone pieno di petardi anche un appartamento di Taranto, dove due persone sono rimaste ferite. Le vittime dei botti, in Puglia, sono complessivamente un centinaio, in gran parte a Bari. L'unica nota relativamente positiva viene quest'anno da Roma, dove i feriti sono scesi dal 63 del Capodanno '91 ai 25 di quest'anno. I vigili del fuoco hanno avuto comunque il loro da fare per spegnere gli incendi che hanno danneggiato 38 appartamenti e distrutto 50 cassonetti e 13 auto. E anche quest'anno la capitale ha dovuto registrare un suicidio provocato dalla solitudine, che proprio durante le grandi feste si fa più insopportabile: dopo aver passato da sola la mezzanotte, una donna di 63 anni, Libera Barsotti, si è gettata dalla finestra, ed è morta poco dopo all'ospedale.

Pesante, purtroppo, anche il bilancio degli incidenti stradali: negli ultimi tre giorni hanno perso la vita 35 persone, in gran parte giovanissime. A causare scontri e uscite di strada, oltre all'alta velocità e all'imprudenza, spesso è stato anche il ghiaccio, presente su numerose strade, in particolare dell'Italia centrale. E proprio il ghiaccio, probabilmente, è stato la causa dell'incidente più grave, sulla strada provinciale Rieti-Torano, che è costato la vita a quattro giovani, mentre altri tre sono rimasti feriti. Nel pomeriggio di ieri una serie di tamponamenti a catena provocati dalla nebbia ha provocato la chiusura per alcune ore della corsia Nord dell'Autostrada del Sole tra Piacenza e Milano.

### «Sequestrati» in casa da un cane randagio

**PISA.** Notte di San Silvestro con finale iperativo quanto singolare per un gruppo di persone che hanno partecipato ad una festa, alla periferia di Pisa per festeggiare l'arrivo del nuovo anno.

Il gruppo, dopo aver cenato, brindato e ballato, è rimasto per oltre un'ora e mezzo «sequestrato» nella casa dove era già terminata la festa da un cane randagio.

L'insolito episodio è avvenuto in campagna in una zona chiamata località Madonna dell'acqua: il cane, che era inferocito, si era piazzato davanti alla porta della casa, abbaiando e lacerando in modo tale da impedire l'uscita degli invitati. Appena una persona apriva la porta, il cane abbaiava ferocemente. Un atteggiamento che ha terrorizzato tutte le persone, che avevano il timore, nel caso fossero uscite, di venire assalite e morse.

Alla fine, dopo una lunga ed inutile attesa e dopo vani tentativi di far allontanare la bestia compiuti dai più coraggiosi, alcuni dei partecipanti alla festa si sono decisi a telefonare ai vigili del fuoco che hanno mandato sul posto una squadra. Solo a quel punto ci si è accorti che il cane non era assolutamente inferocito, ma abbaiava unicamente perché aveva fame: dopo aver ricevuto qualcosa da mangiare, infatti, la bestia si è tranquillizzata, allontanandosi dalla casa. E il «sequestro» ha avuto termine attorno alle 3 del mattino.

### «Non voglio lavorare a S. Silvestro» E si uccide

**ROMA.** Ventiquattro anni li avrebbe compiuti proprio ieri. Il primo giorno dell'anno. Ma la notte di Capodanno era di tano. «Non è giusto che stanotte io debba lavorare», aveva detto ai genitori. Così Davide Corsale, da sei mesi guardia giurata dell'Europoli, si è sparato un colpo di pistola alla tempia, appena uscito di casa per andare a lavorare. Mancavano poche ore alla mezzanotte. È successo a Roma, in via Apio, a Montese.

Davide Corsale aveva appena salutato i genitori. Un saluto rapido insieme agli auguri per l'ultimo dell'anno. Poi, di malavoglia, si era vestito per andare al lavoro. Difficile pensare che il suo possa essere stato un gesto premeditato. Forse un rapinatore dettato dalla tristezza. Davide si è sparato appena chiusa la porta della sua abitazione. Un colpo secco che ha rimbalzato nelle scale del palazzo e ha fatto accorrere i vicini e i suoi genitori. Il ragazzo era riverso per terra, sul pianerottolo, privo di vita. In mano aveva ancora la pistola di servizio con cui si è sparato il colpo.

Davide aveva un carattere debole - ha detto subito il fratello - con continui sbalzi d'umore. Ieri sera proprio non se la sentiva di andare a lavorare. «Era triste - hanno detto i genitori del ragazzo - Davide aveva espresso il desiderio di passare una serata tranquilla in casa con noi. Voleva festeggiare il capodanno insieme a tutta la sua famiglia».

## Per l'intellettuale si era temuto un infarto. Era solo indigestione: dimesso dopo poche ore In nome dell'abbuffata, Eco in ospedale

Un ultimo dell'anno a brodini. E tanto riposo. È stata l'originale formula scelta dal semiologo Umberto Eco per accomiatarsi dal 1991. L'autore de «Il nome della rosa» la mattina dell'ultimo dell'anno s'era sentito male ed era stato ricoverato all'ospedale di Riccione. Sembrava un infarto. E invece è stata solo una colossale indigestione. Ieri alle 14 il professor Eco è tornato al suo ex convento nel Montefeltro.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

**RICCIONE.** «Il professore sta bene. Lo abbiamo dimesso. Gli abbiamo fatto tutti gli esami del caso. Forse dovrà tornare più avanti per un controllo. Anche se i dolori che accusava facevano pensare ad un infarto, abbiamo escluso, subito dopo i primi accertamenti una qualsiasi patologia cardiaca». Il dottor Daniele Baccos, dell'ospedale Ceccarini di Riccione racconta la brutta avventura scorsa la mattina dell'ultimo giorno dell'anno, quando è stato ricoverato d'urgenza per un sospetto di infarto, mentre in realtà si trattava so-

lamente di un'indigestione. Il famoso docente universitario e scrittore è arrivato alle 5.45 del mattino del 31 all'ospedale di Riccione. Un paio d'ore prima era stato colto da un male nella sua abitazione di Montecerignone, un ex convento sulle colline pesaresi del Montefeltro. Con lui si trovavano la moglie ed un amico. La moglie lo ha accompagnato in ambulanza sino all'ospedale riccionese.

«Probabilmente», dice il dottor Baccos, si è trattato di un'indigestione. Poi può darsi che abbia preso freddo».



Anche gli intellettuali, dunque, hanno oltre che l'anima, uno stomaco. Il fisico robusto del professor Eco fa presupporre infatti una buona consuetudine con la cucina. La brutta avventura, comunque, è passata. Adesso l'autore de «Il nome della rosa», dimesso ieri pomeriggio

alle 14 dal nosocomio della «Perla verde», non dovrà fare stravizi. Nel suo splendido ex convento ristrutturato riprenderà le forze e festeggerà il suo compleanno. Eco compirà 60 anni domenica prossima.

Fra qualche giorno inoltre uscirà il suo «Secondo diario

minimo». Questo secondo volumetto «intimo», raccoglie in oltre 350 pagine articoli comparsi su «Il Verme» e su «Il cavallo di Troia», le «Bustine di Minerva» (che pubblica sull'Espresso) e altri pezzi inediti. I suoi discepoli più affezionati, Omar Calabrese, Paolo Fabbri, Massimo Bon-

## Casinò di Saint Vincent: «botto» da un miliardo

Notte fortunata, quella di fine anno, per i clienti del Casinò di Saint Vincent. Erano tantissimi (a mezzanotte, 600 persone in fila per tentare la sorte) e molti di loro hanno vinto: la casa da gioco valdostana ci ha rimesso un miliardo di lire. «Abbiamo fatto gli auguri ai nostri clienti, saranno felici», dice il procuratore del Casinò. Felici anche i gestori: il volume degli introiti, nel '91, ha superato i 220 miliardi di lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**TORINO.** Un gruppo di giocatori ha insistito sulla serie del «cavalli», raddoppiando le puntate, e alla fine i croupier hanno dovuto pagare vincite da decine e decine di milioni. «Abbiamo fatto gli auguri ai clienti, saranno contenti» ci scherza su Giuseppe De Fazio, procuratore del Casinò di Saint Vincent. Alle 5 di ieri mattina, quando sono state chiuse le sale dopo 14 ore di attività, il bilancio della giornata della casa da gioco valdostana era in rosso per oltre un miliardo di lire. Ma De Fazio non se ne mostra per niente dispiaciuto: «Ultimamente i frequentatori del nostro Casinò hanno avuto

parecchia fortuna», dice con l'aria di chi sa bene che notizie di questo genere rappresentano la migliore delle pubblicità.

Pubblicità, di cui, per altro, Saint Vincent non sembra aver bisogno. Nell'arco della giornata più di novemila giocatori si sono avvicendati ai tavoli delle roulette, del chemin-defer, del black jack, e ai giochi americani (che, quest'anno, hanno avuto un incremento negli incassi del 4,93%; i giochi francesi, invece, hanno subito un decremento del 2,82%). A mezzanotte in punto, c'erano 600 persone in fila, in attesa di tentare la sorte. Hanno ricevuto un calice di champagne e

una fetta di panettone con gli auguri della direzione e l'invito a piazzare.

«Tanti, certo, ma non è un record», precisa il procuratore del Casinò che ormai da diversi anni è in testa alla graduatoria europea per affluenza e incassi. La Casa di Saint Vincent (amministrata dalla Sitav di cui è presidente Giorgio Plantini, conta 1200 dipendenti) ha chiuso l'anno con un volume d'introiti che supera i 220 miliardi di lire. In base alla convenzione che scade il prossimo 7 febbraio, il 72 per cento di questa somma spetta alla Regione Valle d'Aosta. E proprio tra pochi giorni il Consiglio regionale sarà chiamato a discutere le condizioni del rinnovo del rapporto con la società di gestione.

Tra le vicende rimaste famose nelle sale di Saint Vincent, quella di un giocatore mantovano che il 23 dicembre del 1989, infilando tre gettoni da mille lire nella slot-machine, azzeccò la combinazione incassando la bella somma di 454 milioni di lire. □ P.G.B.